

Brasile, il viaggio del Centro missionario

a pagina 2



Mab, le giornate Cei dedicate al patrimonio

a pagina 3

Don Angelo Lovati racconta il servizio spirituale in carcere

a pagina 4

Sant'Anselmo La celebrazione a Nonantola

a pagina 5

Editoriale

Riscopriamo la centralità del lavoro

DI FRANCESCO GHERARDI

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro», recita il primo comma dell'art. 1 della Costituzione. Sappiamo come, nell'Assemblea costituente, fosse stata addirittura proposta la dizione «Repubblica democratica dei lavoratori», poi scartata sia per l'evidente evocazione dei sistemi politici dell'Europa orientale di stampo marxista che per la difficoltà a qualificare quali categorie fossero lavoratrici e quali no, con il rischio di cadere in un concetto utilitaristico della cittadinanza che già nel XIX secolo aveva condotto, per esempio, alla soppressione di ordini religiosi ritenuti «oziosi». La formulazione scelta è comunque molto impegnativa, perché stabilisce che il lavoro sia non solo oggettivamente al centro della vita del Paese - per l'ovvia necessità di produrre ricchezza da ripartire nell'intero corpo sociale - ma che esso sia anche posto a fondamento delle sue istituzioni. Ciò comporta, dal lato dei governanti, la decisa preferenza per politiche che generino lavoro anziché sussidi ed assistenzialismo, così come, da quello dei cittadini, il dovere della partecipazione alla vita nazionale attraverso il lavoro. Al contempo, centralità del lavoro significa anche che attraverso il lavoro - adeguatamente remunerato, giuridicamente tutelato e socialmente riconosciuto - si costruiscono quelle relazioni che consentono il perseguimento del bene comune. Perché il lavoro è anche rapporto fra colleghi nei luoghi di lavoro, oltre che rapporto fra produttori e consumatori, fra investitori ed imprenditori, fra titolari e dipendenti: il lavoro di ognuno è necessario o perlomeno utile a ciascuno. La rivoluzione digitale - che, pure, apre canali di comunicazione un tempo impensabili - rischia di isolare il lavoro, svuotandolo del suo aspetto relazionale e mettendone in ombra il portato sociale, per ridurlo a mero strumento di realizzazione individuale. La realizzazione individuale è importante, però deve essere inserita in una cornice più ampia, se vogliamo che il lavoro non sia solo l'ambito nel quale gli individui concorrono tra loro - sperando che generino un po' di utile per sussidiare chi non ce la fa - ma il campo in cui le persone concorrono alla costruzione di una società che contemperi le legittime esigenze di tutti. Occorre operare affinché la tecnologia sia posta al servizio dell'uomo, non viceversa, analogamente a quando il mondo del lavoro affrontò i problemi posti dall'industrializzazione e dall'automazione. Solo decidendo di non eludere queste sfide si conferma la scelta fatta dai costituenti con l'art. 1 e si ribadisce l'attualità della festa del 1° maggio, celebrata pochi giorni fa, senza ridurla a semplice ricorrenza stagionale.

Da giovedì 10 maggio la Novena al Santuario di San Geminiano. Le iniziative in calendario

Verso la festa di Pentecoste Un cammino di preghiera

MINISTERI

Lettori e accolti

Otto nuovi lettori e sei accolti saranno istituiti dall'arcivescovo Erio Castellucci sabato 11 maggio, alla solenne concelebrazione delle 18 in Cattedrale. Ad annunciarlo è stato il Centro ministeri laicali e diaconato permanente dell'arcidiocesi sottolineando che, per la prima volta nella Chiesa di Modena-Nonantola, il ministero del Lettorato aprirà le porte alle donne. Saranno dunque nominati i seguenti lettori: Alba Baldaccini, Paolo Cicogni, Paola Pattacini e Maria Giulia Vecchi della parrocchia di Gesù Redentore; Fabrizio Cassanelli della parrocchia di San Giovanni Battista a Baggiovara; Maria Cristina Grillini della parrocchia del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina). Il ministero dell'Accolitato verrà conferito ad Andrea Chetta, della parrocchia di San Giovanni Battista in Fiorano, Massimo Cuoghi di Regina Pacis, Davi Fosco di Gesù Redentore, Dedola Andrea di San Giuseppe - San Biagio, Giuseppe Gugliuzzo di San Giorgio Martire a Solignano, Francesco Gentile di San Giovanni Battista a Soliera, Umberto Pagliai di Santa Maria Assunta a Pievepelago e Enrico Pedrelli di San Bartolomeo a Fiumalbo. Sono in cammino per il diaconato: Massimo Cuoghi e Francesco Gentile, candidati all'Accolitato, Fabrizio Cassanelli e Paolo Cicogni, candidati al lettorato.



Pentecoste. Miniatura di "Les Très Riches Heures du duc de Berry". 1412 - 1416.

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Inizia il cammino di preparazione della Chiesa di Modena-Nonantola verso la Festa di Pentecoste - che quest'anno sarà celebrata domenica 19 maggio - con la Novena di preghiera, la quale si terrà da giovedì 10 a sabato 18 maggio al Santuario di San Geminiano, a Cognento. Ogni giorno di Novena, da lunedì a sabato, si terrà l'Adorazione eucaristica dalle 9 alle 21 seguita dalla Messa. Domenica 12 maggio si potrà partecipare all'Adorazione dalle 13 alle 17 e dalle 20 alle 22. Sarà anche recitata la preghiera del Rosario alle 16.45 di sabato 11 e 18 maggio, così come domenica 12 maggio. A ciascun giorno sarà dedicato un Salmo differente: dal Salmo 8, che guiderà la preghiera del primo giorno, al Salmo 66, con il quale si concluderà la Novena. Un'iniziativa che, come segnalano gli organizzatori, s'inserisce nell'ambito dell'Anno della preghiera, annunciato da papa Francesco in vista del Giubileo 2025 con la finalità di «ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia». La sera di sabato 18 maggio, terminata la Novena a Cognento, sarà celebrata la Veglia di Pentecoste, che avrà luogo alle 21 in Cattedrale. Presiederà l'arcivescovo Erio Castellucci, che alle 18 del giorno dopo - domenica 19 marzo, sempre in Duomo - celebrerà la Messa episcopale. Alle origini, con il termine Pen-

tecoste gli ebrei ellenizzati, cioè di lingua greca, facevano riferimento alla «festa della mietitura e delle primizie», «festa delle settimane» oppure «Giorno delle primizie». Questi i nomi attribuiti alla ricorrenza nell'Antico testamento, dal libro dell'Esodo (23,16) a quello di Neemia (28,26). Ribattezzata poi «Assemblea solenne» (con i termini 'asareth o 'asartha), la Pentecoste cade il cinquantesimo giorno dopo il sabato di Pasqua (Lv. 23,11) ed era inizialmente dedicata alle offerte agricole, assumendo un nuovo significato - «Il giorno del dono della legge» - dopo l'uscita del popolo di Israele dall'Egitto. Allora non erano permessi i lavori servili (Lv.23,21) e si faceva spazio a momenti di festa e convivialità (Dt.16,1). Per la comunità cristiana, la Pentecoste assume un nuovo significato quando - come si legge nel libro degli Atti - Maria e gli apostoli, riuniti a Gerusalemme, «furono pieni Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (cf.2,4-11). Nell'occasione, erano presenti a Gerusalemme gli ebrei venuti da ogni parte del mondo. «Ciascuno - si legge ancora - li sentiva parlare nella propria lingua». Successivamente, l'apologista Tertulliano - vissuto tra il 155 e il 220 - si riferì a quel giorno come una festa in onore allo Spirito Santo. Vale la pena sottolineare che, alla fine del IV secolo, nella festa di Pentecoste era conferito il Battesimo a chi non aveva potuto riceverlo durante la Veglia pasquale.

Cognento festeggia il Santo Patrono

DI FRANCO BORSARI *

Una inveterata consuetudine è solita festeggiare san Geminiano, patrono della città e dell'arcidiocesi, nel mese di maggio. E Cognento è il fulcro di questi festeggiamenti primaverili. Dopo che, nella seconda parte dell'Ottocento, fu costruito il Tempietto a cura della popolazione modenese, Cognento ha avuto nuovo impulso nella devozione al Santo vantandone pure i natali. La festa, quest'anno, sarà il prossimo 12 maggio con una giornata ricca di iniziative. Il programma delle celebrazioni inizierà alle 9 con la presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, che presiederà una catechesi sul Santo patrono ripercorrendone la storia e la devozione. Seguirà la Messa parrocchiale delle 10, al termine della quale si terrà la processione per le vie del paese con la reliquia del Braccio di san Geminiano. Infatti, anche il Santuario di Cognento

Le celebrazioni del 12 maggio nella chiesa parrocchiale inizieranno con la catechesi dell'arcivescovo Castellucci

vanta - così come la Cattedrale - un prezioso reliquiario braccio del Santo patrono, custodito da molti anni presso l'altare della cappella situata all'ingresso della chiesa parrocchiale, a destra. Nella cappella possono essere apprezzati anche i dipinti dell'artista novarese Giovanni Botti eseguiti nel 1960. Più tardi, alle 12.30, è previsto il pranzo comunitario con partecipazione aperta a tutti, ma su prenotazione, fino ad esaurimento posti disponibili. Al pomeriggio avrà luogo il tradizionale pellegrinaggio della confraternita di san Geminiano che partirà dalla chiesa Santa Maria delle Grazie in via Sant'Agostino. All'arrivo, la confraternita

parteciperà alla Messa vespertina delle 17.30 che concluderà l'intensa giornata, festa pure dell'Ascensione del Signore. Dal 10 al 18 maggio, sono inoltre previsti momenti di adorazione eucaristica promossa dai gruppi che realizzano la novena di Pentecoste, con preghiera personale o comunitaria dalle 9 alle 21. Si tratta di un'occasione, per tutti, di vivere la chiesa parrocchiale di Cognento. Un Santuario, che nella preghiera, si prepara al prossimo giubileo del 2025. Pur essendo, per tradizione, luogo di culto in onore a San Geminiano, la chiesa parrocchiale è intitolata ai Santi martiri Nabore e Felice.

* parroco della comunità dei Santi Nabore e Felice martiri a Cognento

INCLUSIONE

Digitiamo, presentazione nel Salone arcivescovile

Sarà presentato mercoledì 8 maggio alle 9, in Arcivescovado, il progetto "Digitiamo", un percorso di inserimento lavorativo rivolto ai giovani adulti con autismi. L'iniziativa è promossa dall'associazione "Aut Aut" in collaborazione con l'Arcidiocesi e l'Ordine degli avvocati di Modena. Interverranno l'arcivescovo Erio Castellucci, Federica Collorafi, direttrice dell'Archivio storico diocesano, Andrea Lipparini, presidente di "Aut Aut", Matteo Tiezzi, presidente della Fondazione di Modena e Roberto Mariani, presidente dell'Ordine degli avvocati. Attualmente, il progetto coinvolge una decina di giovani che svolgono le proprie attività nell'Archivio storico diocesano e nello spazio "Ago Fabbriche culturali".

Una strada di fede, ascolto e riconciliazione

"Sulla misura del cuore del Signore", gruppo di accompagnamento fortemente voluto da monsignor Benito Cocchi

DI GIORGIO ZIRONI
E SARA RAVASIO

Dopo avere ricordato e festeggiato i primi venti anni nel 2023, il gruppo "Sulla Misura del Cuore del Signore" ha proseguito, anche in questo Anno pastorale, il suo cammino di fede e condivisione di vita. Vale la pena ricordare che la nascita di questo gruppo fu fortemente voluta da monsignor Benito Cocchi, allora arcivescovo. Lo scopo era

quello di «fare uscire dall'isolamento spirituale» le persone che avevano sofferto a causa di una situazione matrimoniale lacerata, accompagnandole in un percorso di fede, condivisione e riconciliazione con la Chiesa. Vocazione rafforzata dal 2016, con l'uscita dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* e la successiva Lettera Pastorale dell'arcivescovo Erio Castellucci dal titolo "È il Signore che costruisce la Casa". Il gruppo ha accompagnato alcune coppie verso un cammino completo di fede, che prevede anche il riaccostamento al sacramento della Comunione. Quest'anno, l'itinerario ha visto la partecipazione di circa 30 fratelli e sorelle, sia nella condizione di nuova unione che singoli. Le persone, di norma, vengono indirizzate dai sacerdoti delle singole comunità

parrocchiali attraverso la Pastorale familiare, oppure grazie alla conoscenza e al passaparola dei partecipanti al gruppo. Gli incontri sono a cadenza mensile e vertono, di solito, sulla lettura e approfondimento del Vangelo della domenica seguente. La Parola, come sempre, consola, illumina la Via, mostra la Verità, indica la vera Vita. A turno, ciascun partecipante assume il compito di preparare una breve riflessione di introduzione al Vangelo che poi viene seguita dalle condivisioni e dalle risonanze dei presenti. Naturalmente, agli incontri emergono anche le situazioni di vita vissuta e, alcune volte, chi lo desidera può parlare della propria situazione personale e spirituale, in un clima di ascolto e reciproco sostegno. Poi, come dice Papa Francesco «È

solo il Signore che non mente, non ci dice che tutto passerà o che non soffriremo. Ma ci ricorda che lui ci è vicino, ci prende per mano anche nel momento in cui moriremo e ci porterà con Lui. La sua consolazione è vera, non è una anestesia». Il gruppo ha anche incontrato l'arcivescovo Castellucci, con il quale è stata ideata una personale "Giornata della Parola". Ognuno ha portato un brano della Scrittura - dal quale si era sentito interpellato - mentre monsignor Castellucci ha condiviso le impressioni e i dubbi emersi, guidando i partecipanti nel discernimento della Parola presa in esame. Come spesso accade, nel gruppo sono maturate, col tempo, anche buone relazioni e amicizie personali, sfociate in momenti di festa e convivialità. Soprattutto vicino



Il percorso "Sulla misura del cuore del Signore", istituito poco più di due decenni fa dall'allora arcivescovo monsignor Benito Cocchi

alle festività. La ricchezza di queste relazioni, pur nella difficoltà di visioni a volte anche diverse, è un altro dei grandi doni lasciati dall'esperienza. Infatti, se qualcuno non partecipa per un determinato periodo, una volta che ritorna si sente sempre a casa. Generalmente, al termine di ogni

Anno pastorale il gruppo esegue una verifica che coinvolge tutti i partecipanti. L'obiettivo è quello di valutare insieme l'andamento del percorso, cercando di capire le esigenze dei partecipanti e, se necessario, migliorare alcuni aspetti. L'intenzione è quella di restare aperti e accogliere i nuovi fratelli che si presentano.

Il Centro missionario visita il Paese sudamericano

Nell'Amazzonia «si è immersi in un mondo diverso, dove le comunità condividono quel poco che hanno»

DI FRANCESCO PANIGADI

Matteo e Gloria, con il loro figlio Natan da otto mesi sono in missione - inviati dal Centro missionario diocesano - nel *bairro* di Ipe Amarelo, nella città di Nova Contagem. Dov'è questo luogo? Ipe Amarelo è un *bairro* (quartiere) di questa grande città che si trova, per capirci, vicino a Belo Horizonte, nel Minas Gerais, uno dei ventisei stati del Brasile. Matteo e Gloria, provenienti dalla parrocchia di San Pio X, vivono qui e lavorano con i preti e laici comboniani che sono a servizio della parrocchia di San Domenico costituita da dieci comunità. Per intenderci: è come se da noi un parroco avesse dieci parrocchie che però hanno una loro organizzazione e portano avanti molte attività, compresa la liturgia domenicale, anche senza il sacerdote. Don Maurizio Setti, che tutti conosciamo da tempo e che da più di 25 anni è a servizio della Chiesa del Brasile, negli ultimi sei anni ha fatto la scelta, in accordo con l'arcivescovo Erio Castellucci e il suo vescovo di riferimento in Brasile, di spostarsi a São Gabriel da Cachoeira, sul Rio Negro, nello stato di Amazonas, nord ovest del Brasile. È ora economo e vicario generale della diocesi, e serve 30 comunità indigene che raggiunge attraverso le visite itineranti sul fiume. Dal 15 al 29 aprile il sottoscritto, in qualità di direttore del centro missionario diocesano, assieme a don Ivo Seghedoni e Bruno Maiolo della parrocchia di San Pio X abbiamo fatto visita a questi missionari modenesi. La prima settimana è stata dedicata ad accompagnare l'esperienza, ancora iniziale, di Matteo e Gloria. Un'esperienza impegnativa e ricca di stimoli e di interessi, con le visite al carcere di Nova Contagem, l'animazione della comunità di Ipe Amarelo, l'apertura alla conoscenza della "Pastoral de



Comunità di Itapereira, Rio Negro, Brasile

Brasile, viaggio nelle «missioni»

povo de rua", ma anche i contatti con altre esperienze ecclesiali a Belo Horizonte e dintorni. La seconda settimana è stata invece incentrata sulla missione di don Setti e soprattutto sul suo lavoro con le comunità indigene. Ne sono state visitate tre, molto

diverse tra di loro. Il tempo di incontro è stato permeato dall'accoglienza e dalla condivisione della loro povertà (a volte estrema); è stato mangiato il cibo che loro dividevano, dormendo in amaca e soprattutto

raggiungendoli con un lungo viaggio in barca, sotto la sicura guida di Edivaldo, il "motorista" indigeno che conosce bene il fiume. Non si può fare a meno di raccontare che l'incontro con l'Amazzonia e il Rio Negro è stato affascinante, perché immerge il visitatore in un mondo totalmente diverso rispetto a quello occidentale. L'Arcidiocesi ha avuto in Brasile laici e presbiteri che hanno donato molti anni alla missione e alla condivisione del Vangelo: oggi il seme sembra piccolo, un solo prete, due laici ma per un tempo breve. Tuttavia, la sorpresa dell'evangelizzazione non si spegnerà e il fascino di questa terra, soprattutto dei suoi luoghi "nascosti", continua ad attirare e interpellare. Questa visita è stata importante certamente per loro, ma decisiva anche per chi è venuto da Modena; per sperimenterne, ancora una volta, che senza apertura non c'è Chiesa e senza missione non c'è futuro.

PASTORALE

I missionari comboniani a Ipe Amarelo

Ipe Amarelo c'è una comunità di laici missionari comboniani che assistono, nell'ambito di pastorale sociale, i padri comboniani della parrocchia di Sao Domingo. La comunità parrocchiale ha come centro delle proprie attività la Casa comboniana *Justiça e Paz*, dove si tengono incontri formativi e attività legate alla Pastorale della gioventù, alla Pastorale carceraria e a quella dei bambini. La Casa ospita anche servizi alle persone che soffrono diverse forme di dipendenza. Ci sono altresì gruppi di artigiano rivolti alle donne, laboratori di medicina naturale e consulenza giuridica e psicologica. Essa opera nel contesto urbano di Nova Contagem, fondato negli anni ottanta del novecento, e costituito da tredici *bairros* prevalentemente poveri, di periferia e con un elevato indice di violenza legata al narcotraffico. La presenza dei comboniani in Brasile risale al 1952, con l'arrivo dei primi missionari nella parrocchia di Serra Sede, situata nell'arcidiocesi di Vitória.

DI ANTONIO FERRAGUTI

Si celebra anche quest'anno, nella parrocchia del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina) la tradizionale Messa del Primo maggio, pensata da don Sergio Mantovani per ricordare i piloti e meccanici del mondo dei motori, nel trentesimo anniversario della morte di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna. L'Eucaristia, incentrata sulla figura di san Giuseppe lavoratore, è stata presieduta dal parroco don Carlo Bertacchini e concelebrata da Gian Paolo Sambri e don Giulio Migliaccio, sacerdote diocesano di Bologna. Oltre ai numerosi fedeli, erano presenti gli esponenti delle associazioni motoristiche e dell'associazione meccanici di Formula uno. Hanno partecipato anche il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli, e Rudolf e Margit Ratzenberger: i genitori di Roland, pilota di Formula uno che perse la vita il 30 aprile 1994, alle prove del Gran premio di Imola. Al termine, il sindaco Muzzarelli, ha ringraziato gli anzia-

La Messa dedicata a piloti e meccanici celebrata il 1° Maggio a Santa Caterina



La celebrazione, mercoledì 1° Maggio

ni genitori per la loro presenza, a conclusione di una giornata intensamente emotiva per la commemorazione celebrata a Imola. Il sindaco ha infine consegnato loro un'opera raffigurante il pilota Ratzenberger, realizzata dal maestro d'arte Alessandro Rasponi. Successivamente, i partecipanti si sono recati nell'attiguo cortile della scuola ma-

tema parrocchiale "Cuore immacolato di Maria", per deporre una composizione floreale sull'Ara dei piloti scomparsi, monumento bronzo unico al mondo eretto nel 1972 su idea di don Mantovani. Realizzato dallo scultore Marino Quartieri, il monumento vuole rendere memoria al sacrificio di tutti i piloti automobilistici. Don Giulio ha infine guidato la preghiera, offrendo a Dio Padre e alla Madonna l'impegno e la passione, vissuta fino al sacrificio, di tutte quelle persone che, dedicando al mondo dei motori le loro migliori energie e intelligenze, hanno contribuito alla crescita tecnologica e alla sicurezza degli sport motoristici. La benedizione impartita dai sacerdoti ai presenti ha concluso la cerimonia, lasciando nel cuore di ciascuno la consapevolezza di aver vissuto un momento importante per sé e per la città.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 9 a Mirandola: *Cresime*
Alle 12 nella parrocchia Corpus Domini (Carpi): *Messa Festival del Nazareno*

Alle 13 nella parrocchia della Madonna della Neve (Quartirolo di Carpi): *meditazione mariana e pranzo comunitario*

Domani

Alle 18 all'Issre: *Presentazione libro di Maria Pia Bonacini*

Alle 21 nella parrocchia di San Bernardino Realino (Carpi): *incontro coppie fidanzati dei corsi prematrimoniali*

Martedì 7 maggio

Alle 7: *escursione con sacerdoti*

Mercoledì 8 maggio

Alle 9 in arcivescovo: *presentazione "Digitiamo" progetto associazione Aut Aut Modena*
Alle 10.30 nella parrocchia di Santa Teresa: *incontro "I Quadratini"*

Alle 21 nella Parrocchia di Soliera: *Festival dello sviluppo sostenibile promosso da Asvis*

Giovedì 9 maggio

Alle 9.30 a Santa Croce: *ritiro generale Clero*
Alle 20.30 allo Sporting Club Sassuolo: *incontro Circolo medico sassolese*

Venerdì 10 maggio

Alle 10 alla Palazzina Pucci: *incontro con familiari Caregiver*

Alle 21 nella parrocchia di San Pio X: *Consiglio pastorale*

Sabato 11 maggio

Alle 9.30 nella parrocchia di Gesù Redentore: *Consiglio pastorale diocesano*

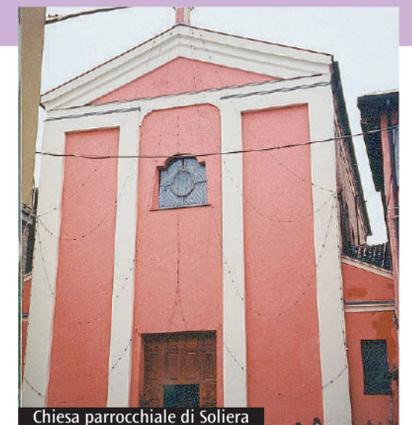
Alle 17 in Arcivescovo: *incontro con cresimandi di Pavullo*

Alle 18 in Duomo: *Istituzione accoliti e lettori*

Domenica 12 maggio

Alle 9 al Santuario di Cognito: *Catechesi su san Geminiano*

Alle 11 nel piazzale delle Piscine di Carpi: *Messa giostrai*



Chiesa parrocchiale di Soliera

11 KM
DA GERUSALEMME

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per le chiese della città...e oltre!

11 MAGGIO
Chiesa di Saliceta
alle ore 21.00

La Giornata per l'8xmille alla Chiesa cattolica

La firma è «un gesto anonimo di carità che raggiunge tanti, dappertutto, portando benessere»

DI GIAN CARLO PEREGO *

Oggi si celebra la Giornata nazionale per l'8xmille alla Chiesa Cattolica. Non è una Giornata come le altre, in cui si raccolgono le offerte per una particolare destinazione (le missioni, la Caritas, i migranti, la Terra Santa, il seminario), ma una Giornata per ricordare a tutti i lavoratori e i pensionati, a tutte le famiglie che con una firma da allegare

al proprio Modello Redditi o al 730 possono sostenere la Chiesa, soprattutto nella sua azione di carità e condivisione, di catechesi e comunicazione e per le sue strutture e beni pastorali e culturali (chiese, case parrocchiali e centri pastorali, organi storici, biblioteche, archivi). Lo scorso anno, la Chiesa Italiana con la firma e la solidarietà di tanti, oltre 11 milioni e mezzo di persone - di cui 1 milione e mezzo dell'Emilia-Romagna -, ha potuto realizzare 15.713 progetti che hanno interessato varie realtà: condomini solidali, doposcuola, poliambulatori, case di accoglienza, dormitori, mense, restauri di beni culturali e

artistici, stanziamenti per calamità naturali o emergenze umanitarie nel mondo. Le Chiese dell'Emilia-Romagna hanno potuto contare lo scorso anno, grazie alla firma dell'8xmille, su 47 milioni e 500 mila euro, di cui 19 milioni sono andati per il sostentamento del clero (quasi 2000 sacerdoti), oltre 10 milioni alle opere di culto e pastorale, altri 10 milioni per opere di carità, 5 milioni per l'edilizia di culto e 1 milione per i beni culturali. La Cei ha stanziato, inoltre, 1 milione di euro dall'8xmille per gli alluvionati dell'Emilia-Romagna. Per questo possiamo dire quest'anno che "una firma fa bene", perché sostiene tante realtà in Italia e

nel mondo, soprattutto nei Paesi più poveri, oltre che contribuire a sostenere i nostri sacerdoti. Ma possiamo anche dire che "una firma fa il bene", perché è un gesto anonimo di carità che raggiunge tanti, dappertutto, portando benessere, diventando segno di condivisione, strumento di giustizia sociale. Purtroppo, attorno a noi, che lambiscono l'Europa, ci sono situazioni di guerra con il drammatico numero di morti, di feriti, di distruzione, di profughi, rifugiati e con la mancanza di beni essenziali che colpiscono soprattutto i piccoli, gli anziani, le persone deboli. Le immagini che abbiamo davanti agli occhi dell'Ucraina, della striscia di Gaza dove

ormai i morti si contano a migliaia, ci ricordano che questa firma, attraverso le Chiese locali, Chiese sorelle, le loro Caritas può trasformarsi in cure, in accompagnamento, in tutela della vita, in conforto, in speranza. Anche una firma può cambiare la storia: la storia di tante persone più deboli, in difficoltà, vicine e lontane. Non trascuriamo di firmare, soprattutto chi è esonerato dalla dichiarazione dei redditi (modello CU) chieda anche in parrocchia il modulo per fare la propria firma: una firma che fa bene, una firma che fa il bene.

* arcivescovo di Ferrara-Comacchio delegato Ceer per il Sovvenire



Monsignor Gian Carlo Perego

Si svolgerà, dall'11 al 19 maggio, la Settimana promossa dalla Cei e che coinvolge musei, biblioteche ed archivi diocesani. Le iniziative previste dalla Chiesa di Modena-Nonantola

Le Giornate per valorizzare un patrimonio

DI SIMONA ROVERSI *

Torano, dall'11 al 19 maggio, le "Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico" che quest'anno s'intitolano "XL Concordato. 40 anni di intese e progetti per la promozione dei Beni culturali ecclesiastici" in riferimento alla revisione del Concordato e all'introduzione dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, che hanno offerto la base per una rinnovata collaborazione e la costruzione di intese, accordi e servizi di promozione della cultura al servizio del Paese. In tutte le diocesi italiane Archivi, Biblioteche e Musei ecclesiastici apriranno le porte per mostrare i loro patrimoni attraverso variegati eventi organizzati sul territorio. In Arcidiocesi, gli istituti culturali ecclesiastici di Modena e Nonantola parteciperanno - coordinati dall'Ufficio diocesano beni culturali - per offrire al pubblico visite guidate e mostre.

Lunedì 13 maggio la Biblioteca diocesana "Ferrini&Muratori" proporrà la mostra "Bene x il bene: 40 anni del Concordato Stato e Chiesa per il patrimonio culturale ecclesiastico", che si terrà in Corso Canalchiaro 149 e sarà visitabile fino al 28 giugno - da lunedì a venerdì - nelle fasce orarie 9-12 e 15-19. Si tratta di un percorso bibliografico sulle intese tra lo Stato e la Cei e l'introduzione dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, le attività di promozione del patrimonio e le campagne di sensibilizzazione circa la sua importanza. Inoltre, sabato 18 maggio, alle 17, la "Ferrini&Muratori" aprirà le sue porte per una speciale visita guidata alla mostra e alla biblioteca. Per informazioni è possibile scrivere a bibliotecadiocesana@modena.chiesacattolica.it. Nello stesso giorno, alle ore 18, sarà inaugurata l'esposizione "Memorie di Comunità. Narrazione guidata intorno alle registrazioni pre-tridentine della città e del contado" all'Archivio storico diocesano. L'iniziativa si

sofferma sui registri parrocchiali realizzati prima del Concilio di Trento, dove i parroci modenesi provvidero a registrare Battesimi, decessi, Matrimoni insieme ad annotazioni di eventi "memorabili" o di fatti quotidiani, squarci di vita e di storie della comunità. Un'attività possibile grazie ai fondi 8xmille e all'intesa fra Ministero per i beni e le attività culturali e Cei per la conservazione e consultazione degli archivi storici degli enti ecclesiastici. Per sapere di più è possibile scrivere ad archivio@modena.chiesacattolica.it oppure consultare il sito www.archiviodiocesano.mo.it. Durante la giornata di sabato 18 maggio, il cortile dei Musei del Duomo si trasformerà in una bottega d'artista in cui verranno illustrati gli strumenti della scultura medievale, in occasione dell'evento "La bottega dello scultore. Gli alunni del Liceo Venturi reinterpretano Wiligelmo", in collaborazione con il Liceo Venturi di Modena e l'Accademia Dario Tazzioli di Frassinoro. Sarà anche

inaugurata l'esposizione delle sculture a cura della classe quinta G ispirata alle decorazioni della Cattedrale e della Ghirlandina. Per ulteriori informazioni: bookshop@museidelduomodimodena.it, 059-216078, www.museidelduomodimodena.it. Infine, domenica 19 maggio alle 15 il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola, propone una visita guidata gratuita intitolata "8 opere con l'8xmille. Da Guercino a Sirani, dodici anni d'arte restaurata al museo". Il percorso permetterà di conoscere otto storie, otto opere d'arte restaurate ed esposte al museo diocesano, otto capolavori rinati grazie ai fondi 8xmille per il patrimonio culturale e i musei diocesani. Seguirà la visita guidata alla basilica di San Silvestro e alla sezione abbaziale del museo con il Sacro tesoro. Si potrà partecipare su prenotandosi entro il venerdì 17 maggio: museo@abbazianonantola.it oppure www.abbazianonantola.it.

* direttrice Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici



Laboratorio di scultura con Dario Tazzioli. Cortile dei Musei del Duomo, 2023



Duomo di Modena

L'edizione di quest'anno sarà dedicata al quarantesimo del concordato tra Stato e Chiesa Particolare attenzione verrà data all'importanza dell'8xmille e ai progetti culturali a servizio dell'intera società

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:

- abitazioni private
- ospedali
- case di riposo
- case di cura

Dignità e rispetto alla portata di tutti

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 | 335 82 63 464
335 65 09 163

Tanto per sport

a cura della Pastorale dello sport

Ci sono ferite causate dall'esperienza sportiva attraverso momenti di sconfitta, delusione e difficoltà che tradiscono la passione di ogni atleta. E, per chi pratica dello sport, c'è paura di ripetere tale esperienza. Sono ferite nostre, uniche e nascoste; da far emergere, affinché siano rielaborate. Quella più grande riguarda la paura di essere dimenticati e non riconosciuti nella nostra unicità. Insomma, ciascuno ha le proprie ferite e lo sport può diventare lo scenario perché si è infatti protagonisti di una scena, al centro dell'attenzione. Di contro, l'esperienza dell'esclusione è la cosa più negativa che possa accadere all'atleta. Tra queste situazioni vi è il rifiuto

Anche nello sport si viene feriti e non basta tenersi tutto dentro

manifestato dagli allenatori attraverso scelte, atteggiamenti e non-detti con conseguenze deleterie sul piano educativo; l'abbandono, che prevede un coinvolgimento in una prima istanza per poi venire lasciati su un secondo piano, al proprio destino, per far posto a un'atleta più performante. Anche qui si commette un'ingiustizia educativa. L'altro elemento è quello dell'umiliazione: Quei «non mi piaci» o «sei scarso» che vengono detti all'atleta, quando sbaglia in un momento decisivo oppure quando - per motivi esterni - non si impegna come dovrebbe. Quante umiliazioni pubbliche, in questi casi, da parte degli allenatori, dei compagni o del pubblico? Quante volte si

mette a repentaglio una carriera, o la semplice partecipazione all'attività sportiva, senza essere consapevoli? Vi è infine, tra le situazioni che feriscono, l'esperienza del tradimento. Capita non di rado che lo spogliatoio si coalizzi per fare a meno dell'allenatore, dimostrando un atteggiamento diligente in sua presenza ma tramandone l'allontanamento. Non si può pensare di vivere senza essere feriti, ma serve consapevolezza della presenza di Gesù che, anche quando sono ferito, si prende cura di me. Egli mi accompagna anche nella pratica sportiva, si prende cura delle mie ferite e fa fiorire le relazioni che vivo. Lo fa ovunque, anche quando gioco a pallone.

Parrocchie sostenibili, 60 proposte ai candidati

L'appello alla cura dell'ambiente in vista delle prossime elezioni comunali di giugno

DI WALTER SANCASSIANI *

Una prospettiva di ispirazione cristiana per il governo della cosa pubblica. È l'auspicio del Laboratorio diocesano «Parrocchie sostenibili - Circolo Laudato si'», che ha elaborato un appello rivolto ai candidati in corsa alle elezioni comunali di giugno a Modena e altri comuni della provincia. Si tratta di un documento contenente sessanta proposte articolate in dieci obiettivi stra-

tegici. In esso ne sono contenute anche trenta che trattano il ruolo delle comunità parrocchiali nel territorio. Tali proposte riguardano soluzioni tecniche e gestionali per il welfare di comunità, le nuove povertà e l'inclusione sociale, la mobilità sostenibile intermodale, la transizione energetica, la mitigazione e l'adattamento climatico. Vengono toccati ambiti riguardanti anche l'economia circolare e quella civile, la rigenerazione sociale e urbana, la transizione digitale, l'intelligenza artificiale generativa e la partecipazione responsabile. Il documento parla anche dell'importanza dei partenariati - con organizzazioni di volontariato e imprese locali - per lo sviluppo integrale delle comunità in

una realtà interculturale. Per ciascuna tematica il documento indica le criticità attuali, partendo da dati ed evidenze, e disegna un itinerario sul "come fare" per dare risposte concrete alla crisi. Non mancano infatti strumenti operativi a disposizione, già messi in atto da altre amministrazioni pubbliche. Le 60 proposte traggono ispirazione dalla Dottrina sociale della Chiesa, in particolare modo dalle encicliche *Laudato si'*, *Fratelli tutti* e *Laudate Deum*. Altrettanta utilità è stata offerta da documenti riguardanti l'Ecumenismo oltre alla letteratura circa i 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030 e il *Green Deal* proposto dall'Unione Europea. Tutti accomunati dal-

la centralità della persona, la ricerca del bene comune, la giustizia sociale e ambientale. Per quanto riguarda le 30 proposte alle parrocchie, l'obiettivo è quello di contribuire al bene del territorio adottando nuovi strumenti di gestione capaci di coinvolgere i membri della comunità. Si tratta di essere «Chiesa in uscita», diversificando le attività di impegno sociale e cristiano delle comunità, rafforzando quelle già esistenti. Il metodo è quello dell'Ecologia integrale, che riconosce l'interconnessione fra la carità al prossimo e la cura del creato. L'appello è consultabile sul sito chiesamodenaonantola.it. Il laboratorio "Parrocchie sostenibili" conta su una rete di ol-

tre 40 membri, provenienti da diverse comunità modenesi. Esso contempla un Piano di azione annuale che prevede diverse iniziative divulgative, eventi di riflessione e approfondimento sulla cura del Creato. Il gruppo promuove anche la mostra divulgativa "Laudato si'", oltre alla stesura di guide operative per una cura quotidiana degli ecosistemi. Una di esse raccoglie oltre 50 buone pratiche realizzate in 70 parrocchie della Provincia. Infine, con alcune realtà parrocchiali è stata sostenuta la costituzione delle prime Comunità energetiche rinnovabili in provincia.

* coordinatore del laboratorio Parrocchie sostenibili



Modena centro, prospettiva panoramica

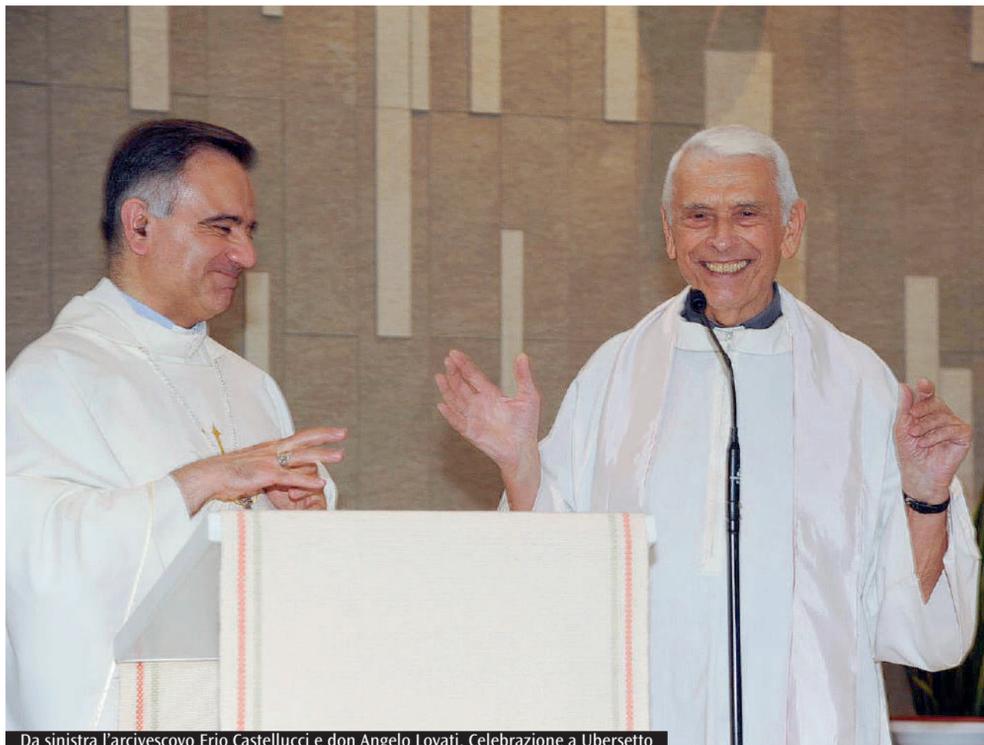
Parla don Angelo Lovati, cappellano della Casa circondariale di Sant'Anna, che racconta i suoi diciotto anni di servizio alle persone detenute

Carcere, l'uomo vale più del reato

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Chiunque viva il carcere rischia di rimanerne intrappolato, come l'operaio Charlot di «Tempi moderni» - celebre film prodotto da Charlie Chaplin nel 1936 - in una serie di ingranaggi che rendono monotona la sua esistenza, quasi priva di futuro. E il dramma non riguarda solo i detenuti, ma tutto il personale carcerario compresi educatori e agenti di polizia. È con questa immagine che don Angelo Lovati, cappellano della Casa circondariale "Sant'Anna", descrive quella che da diciotto anni è la sua realtà di servizio. Un ministero - commenta don Lovati, classe 1937 e anche parroco di Ubersetto - iniziato nel 2006 «in obbedienza all'arcivescovo Benito Cocchi», che gli disse: «Lì troverai chi in carcere non dovrebbe starci e chi al carcere dedica la propria vita». La sua prima visita in un carcere fu a Porto Azzurro, all'Isola d'Elba, già qualche decennio fa: «Passando per le celle - racconta - trovai un compagno con cui avevo fatto il servizio militare». In quel momento vide accorciare la distanza percepita tra l'umanità e il carcere stesso. «Di solito - osserva, riferendosi al libro «Sembrano proprio come noi» (Daniela De Robert, 2006) - si pensa che chi è in carcere sia estraneo al resto del mondo, mentre il detenuto è specchio della società in cui viviamo». Ma quest'ultima fa fatica a separare «l'uomo dal suo errore», come suggeriva di fare don Oreste Benzi. «Ho avuto - afferma, riferendosi al fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII - la grazia di conoscerlo: lo invitai anche in città, per un incontro pubblico». Don Lovati racconta che una volta un detenuto gli disse: «Io sono un assassino». Egli gli rispose: «No, tu sei un uomo che ha commesso anche un errore». Il carcere - precisa - «non è sempre la soluzione, ho avuto modo di constatarlo». E la situazione interpella la Chiesa e la politica stessa, «chiamata a trovare alternative consoni ai tempi in cui viviamo». Anche perché «siamo di fronte all'ultima istituzione totale - dopo la chiusura dei manicomi con la legge Basaglia (n.180/1978) - che, come tale, presenta delle distorsioni». Il carcere, infatti, è un «contenitore di povertà che non trova spazio nella città». Tanti gli innocenti che, dal 1992 al 2023, sono finiti in carcere per errori giudiziari: 30mila circa, che divisi per anno fanno 967, non solo in custodia cautelare, ma anche sotto condanna definitiva. C'è, inoltre, una funzione educativa che si è inceppata: «Conta l'immaginario sociale e mancano le forze, come raccontano educatori e funzionari di custodia». Poi, «il turnover di direttori che negli ultimi anni si sono susseguiti a Modena non beneficia la progettualità». Le giornate di don Lovati in carcere iniziano nella cappella della Casa circondariale, che funge anche da ufficio. Ad assisterlo vi è un taccuino di appunti dove scrive quanto emerso nei colloqui con i detenuti. «Le procedure spesso complicano l'incontro, perché un detenuto deve fare una sorta di "domandina" per avere il colloquio». E pur tenendone conto il cappellano preferisce un contatto meno intermediato con i detenuti. «Ascolto e annoto richieste di colloquio e altri bisogni». L'idea - sottolinea - è quella di «vivere una reale fraternità con le persone detenute». Prevengono dunque i colloqui individuali, poi ci sono

le Messe e gli incontri di gruppo sul Vangelo. Un tempo - dice - «facevo visita alle sezioni, ma si viene subissati da richieste di ogni genere» che «faticano a essere gestite». In contesti così complessi occorre «essere consapevoli del proprio ruolo». Quello del cappellano è infatti un «compito spirituale ma non disincarnato» perché «chiamato a dare speranza laddove essa manca». Sono centrali i momenti dell'ascolto e del conforto, i cui risultati «non sono certamente misurabili» ma si evincono «da cose semplici, come un sorriso o un gesto di gratitudine inaspettato da parte dei reclusi». Non mancano però gli ostacoli: impegni che si sovrappongono e detenuti che diventano alquanto irraggiungibili. C'è anche - confessa don Lovati - «una difficoltà strutturale, che rende complicata la collaborazione con il personale carcerario». Anch'esso bisogno di ascolto, si potrebbe dire. Perché «un agire libero cozza con strutture prettamente fondate sul controllo». Vi è inoltre un sovraccarico di richieste, che produce senso di inadeguatezza in chiunque si trovi davanti alla fragilità del detenuto. Sono tante «le necessità economiche» ma l'emergenza principale riguarda l'ospitalità. «La stragrande maggioranza di coloro che escono dal carcere non sa dove andare, e questo chiama in causa l'intera società». Soprattutto chi si trova lì per reati minori. Qualcuno è stato ospitato anche nella parrocchia di Ubersetto. Servirebbe però che questo «impegno venisse redistribuito fra più parrocchie». «Sono già in atto delle esperienze esemplari, ma occorre sensibilizzare ulteriormente sull'importanza dell'accoglienza, che dà concretezza alla vita cristiana». A mantenere viva la speranza - conclude don Lovati - sono i «momenti di luce che li si vivono». «Le persone detenute assumono uno splendore diverso quando vengono coinvolte in attività formative e di volontariato» perché sentono di essere «valorizzate, investendo bene il proprio tempo».



Da sinistra l'arcivescovo Erio Castellucci e don Angelo Lovati. Celebrazione a Ubersetto



Casa circondariale di Sant'Anna

Il rapporto, popolazione carceraria in aumento

Secondo "Antigone", un totale di 456 persone sono reclusi a Modena, 80 in più rispetto a quelle del 2022

Sono 456 le persone reclusi nella Casa circondariale di Sant'Anna: 80 in più rispetto a quelle che vi erano detenute nel maggio 2022. È quanto rilevato dal report 2024 dell'associazione "Antigone", l'osservatorio sulle condizioni di detenzione che dal 1998 è autorizzato dal Ministero della Giustizia alla visita di circa 200 istituti penitenziari della Penisola. A Modena, più della metà (58,7%) è di origine straniera - 268 detenuti - mentre i condannati in via definitiva sono 313, che equivalgono al 70% della popolazione carceraria. La sezione femminile ospita invece 30 donne, di cui 23 condannate in via definitiva. A Modena il sovraffollamento si attesta attorno al 137%. Il rapporto segnala altresì un problema strutturale da non sottovalutare: «Le piante organiche del personale e l'organizzazione del carcere sono state concepite per una casa circondariale». Purtroppo, «la presenza consistente di detenuti con condanna definitiva ostacola la possibilità di fornire un adeguato supporto trattamentale a ogni individuo». Per il rap-

porto, la circolare del Dipartimento di amministrazione penitenziaria (Dap) 2022, che prevede «una riorganizzazione del circuito e della graduazione delle sezioni di media sicurezza» al fine di garantire la dignità delle persone detenute in sezioni a trattamento intensificato, «non ha portato particolari novità all'interno del carcere di Modena». Per quanto riguarda la dimensione nazionale: «Al 31 marzo 2024 erano 61.049 le persone detenute, a fronte di una capienza ufficiale di 51.178 posti. Le donne erano 2.619, il 4,3% dei presenti, e gli stranieri 19.108, il 31,3%». Nell'ultimo anno, in Italia, «la crescita delle presenze è stata in media di 331 unità al mese». «Un tasso allarmante - si legge - che se dovesse venire confermato anche nel 2024 porterebbe oltre le 65.000 presenze entro la fine dell'anno». Nella Penisola, l'indice di sovraffollamento è di 119%. Per sapere di più sulla situazione delle strutture penitenziarie italiane è possibile consultare il sito rapportoantigone.it, dove è disponibile la reportistica del 2024 e degli anni precedenti.

Oltre le sbarre
di Simona Leonelli

Sant'Antonio in Cittadella, nascita di una presenza di volontariato

Cosa ha spinto la comunità parrocchiale di Sant'Antonio in Cittadella a dar vita a una presenza di volontari nella Casa circondariale Sant'Anna? Occorre innanzitutto sottolineare che tale sensibilità era già viva in alcuni membri della comunità, senza però manifestarsi in una dimensione di gruppo all'interno della parrocchia stessa. Si può dire che la nascita di questo gruppo sia un frutto del messaggio evangelico. Il punto di partenza è la predisposizione a trovare Gesù nella persona detenuta. Un incontro, questo, che in fin dei conti vale la salvezza dell'anima (cf. Matteo

25,36). Gesù dice: «Ero in carcere...». Per questo motivo, la visita ai carcerati è un'opera di misericordia riconosciuta dalla stessa Chiesa. E una comunità cristiana non può ignorare questa chiamata. Soprattutto in una città come Modena, dove in tanti sono già al servizio di chi è in difficoltà, accompagnandolo nell'accesso ai servizi. Si tratta di una chiamata alla carità e alla fraternità verso i detenuti. Quest'attenzione può essere manifestata anche attraverso gesti elementari, come la donazione di vestiti e altri beni di prima necessità. Talvolta basta anche questo per ricordare loro che c'è qualcuno che non li

dimentica. A ben pensarci, sono persone che - mentre reclusi - hanno perso tutto: famiglia, lavoro, libertà. Senza tralasciare il cammino che porta una persona in carcere, va ricordato il bisogno di essere trattati - tutti - da uomini, titolari di una dignità intrinseca. Tant'è che Gesù osa paragonarsi a uno di loro, il che fa pensare. Il carcere è un mondo a sé, con le sue regole e i suoi ritmi oltre alle difficoltà di ogni tempo. Una volta conosciuto, è difficile scrollarselo di dosso. Occorre, per quanto a noi concerne, sostenere i volontari - nella misura del possibile - affinché essi possano manifestare l'amore di Cristo.



La posizione della Dottrina sociale della Chiesa sulla funzione rieducativa della pena

Prossimità e tutela della dignità affinché si favorisca il reinserimento

Per la comunità cristiana, il cappellano del carcere è chiamato a esercitare un ruolo di particolare importanza «non solo sotto il profilo specificamente religioso, ma anche in difesa della dignità delle persone detenute», come si legge nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa (n.403). «Purtroppo - prosegue -, le condizioni in cui esse scontano la loro pena non favoriscono sempre il rispetto della loro dignità; spesso le prigioni diventano addirittura teatro di nuovi crimini». L'ambiente degli istituti di pena offre, tuttavia, «un terreno privilegiato sul quale testimoniare, ancora una volta, la sollecitudi-

ne cristiana in campo sociale». Secondo il Compendio, «la pena non serve unicamente allo scopo di difendere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza delle persone: essa diventa, altresì, uno strumento per la correzione del colpevole». Il tempo in carcere assume così «il valore morale di espiazione quando il colpevole accetta volontariamente la sua pena». La pena persegue pertanto una duplice finalità: «Da un lato favorire il reinserimento delle persone condannate; da un altro lato promuovere una giustizia riconciliatrice, capace di restaurare le relazioni di armonica convivenza spezzate dall'atto criminoso».

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

L'anima ti fa cadere e rialzare

Con il mese di maggio inauguriamo nella nostra rubrica alcune riflessioni a partire dai testi di una cantante, piuttosto conosciuta, dei giorni nostri: Elisa. I primi spunti che prendiamo in considerazione fanno riferimento alla sua canzone "Anche se non trovi le parole". Come sempre lo sguardo con cui condividiamo le nostre considerazioni trae la sua origine da una chiave di lettura cristiana, che non per forza è il senso e il significato che l'autrice ha voluto dare al testo. Ci piace trovare nelle melodie e nei testi, che spesso ascoltiamo durante la nostra giornata, qualcosa che ci possa parlare di Dio, della sua presenza nella nostra vita. Queste piccole cose possono aiutarci a riflettere, là dove possibile, sul senso della nostra vita e sulla necessità di guardare ad un «oltre» che, anche se non visibile

nella sua completezza, può declinarsi in sfumature varie e diverse, che colorano la nostra quotidianità. Elisa, in questa sua canzone, nella prima strofa ci porta già in una dimensione particolarmente profonda: anche il dolore, anche le cadute, anche ciò che fa soffrire sono tutte emozioni che lasciano un segno che non si può scordare. «L'anima in ogni sua imperfezione ti fa cadere e rialzare», scrive l'autrice. Questa dinamica del cadere e del rialzarsi dell'anima ci può riportare ad un testo della Scrittura: «Il Signore fa scendere agli inferi e risalire» (1 Sam 2,6). È un movimento particolare che non vuole dire che il Signore gioca con la nostra vita come gli pare e piace, ma che ci lascia sempre la possibilità di rialzarsi nella fatica, nella difficoltà e nel dolore. Non sono i nostri occhi del corpo a vederlo, ma è la nostra

anima che, attraverso la grazia dello Spirito, può percepire la sua presenza e trovare la forza di rialzarsi e di risalire. Ci piace condividere con voi un'altra frase del testo in ottica cristiana: «Seguire logiche senza ragione, prendere e andare nel nome...». Scrive così l'autrice nella sua canzone, e il soggetto di questa azione è sempre l'anima, quasi come se desse valore a quella capacità di cogliere ciò che è invisibile oltre alla logica umana. Le logiche dello Spirito sono sconosciute alla nostra ragione, ma l'anima è capace di percepirle, attraverso la grazia di Dio. E a questo punto, per noi lettori cristiani, è a partire proprio da questa sensibilità, che il Signore ci dona, che possiamo continuare, anche nelle difficoltà, a «prendere e andare nel nome...», nel nome di ciò che tutto muove e tutto crea: l'amore.

CIRCUITO SANTUARI

Rocca Santa Maria, una visita guidata

Il Circuito dei santuari dell'Emilia-Romagna (Cser) farà tappa al Santuario Rocca Santa Maria, situato nel comune di Serramazzoni, dove sabato 11 maggio, dalle 10 alle 13, si terrà una visita guidata. Seguirà un piccolo ristoro gratuito offerto dagli organizzatori. La più recente attività del Cser si è tenuta al Santuario della Madonna di San Luca, a Bologna, coinvolgendo non solo ciclisti - tra cui giovani in handbike - ma anche camminatori. Il circuito ha inoltre visto aumentare il numero degli iscritti, che sono passati da 446 nel 2023 a 593, con un totale di 1360 santuari visitati a oggi. Per sapere di più circa le modalità di partecipazione alle attività è possibile consultare il sito ufficiale del Circuito santuari.

Giugno, pellegrinaggio di pace in Terra Santa

Sono già aperte le iscrizioni al «Pellegrinaggio di comunione e pace in Terra Santa» sotto la guida dei cardinali Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, e Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme. Il viaggio avrà luogo dal 13 al 16 giugno 2024 con volo andata e ritorno da Bologna e da altre città italiane. La finalità - afferma il patriarca Pizzaballa in riferimento all'iniziativa - è quella di «ricostruire la fiducia» tra coloro vivono in Terra Santa. «E la fiducia - prosegue - si fa coi gesti, non solo con le parole». «È tempo - sottolinea il cardinale - di mettere da parte la paura e riprendere la via del pellegrinaggio, forma concreta di aiuto a tutte le popolazioni che vivono qui». Per iscrizioni al pellegrinaggio e informazioni, è possibile contattare l'apposito Ufficio diocesano scrivendo a pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it oppure telefonando al numero 059 2133863.

Nonantola ha celebrato la solennità del fondatore dell'Abbazia e primo abate. Dopo la Messa, presieduta dall'arcivescovo, è stata presentata la nuova "Guida"

Anselmo, una santità che giunge fino a noi

La Partecipanza ha animato la processione offertoriale

DI JACOPO FERRARI *

Si è tenuta l'annuale festa liturgica di sant'Anselmo, monaco benedettino vissuto nell'VIII secolo, fondatore e primo abate dell'Abbazia di Nonantola. Cognato del re longobardo Astolfo, dal Friuli si stanziò nelle nostre terre, dapprima a Fanano e dal 752 a Nonantola, dove fondò uno dei primi cenobi benedettini del nord Italia. Terminò la sua vita terrena il 3 marzo 803, tra le mura del monastero da lui fondato, che ospita ancora oggi le sue reliquie, nella cripta della chiesa.

Alla celebrazione liturgica, tenutasi martedì 30 aprile alla Basilica abbaziale e presieduta da monsignor Erio Castellucci, arcivescovo abate, novantunesimo successore di Anselmo - oltre al capitolo dei canonici di Nonantola e ad altri concelebranti - hanno preso parte le principali autorità civili e militari del paese della provincia.

All'omelia, commentando il brano in cui l'evangelista Marco racconta l'incontro di Gesù con il giovane ricco, monsignor Castellucci ha sottolineato come anche Anselmo abbia risposto all'invito a vendere, condividere e seguire Cristo, non potendo immaginare la fioritura di bene che sarebbe derivata dalla sua scelta.

Infatti, ricordare sant'Anselmo oggi non è celebrare un grande abate dei secoli passati, ma ringraziare il Signore per le persone che hanno fatto spazio a Lui, spandendo una ricchezza enorme, creando una linea ininterrotta di santità che giunge fino a noi. Una storia che segna tappe storiche importanti, come la nascita della Partecipanza agraria nel 1058 con l'intuizione dell'abate Gotescalco, opportunità di lavoro e sopravvivenza per tante famiglie. «Chi prende sul serio l'amore di Dio - ha proseguito l'arcivescovo - è capace di grandi cose, non per i suoi meriti, ma perché lascia agire la grazia del Signore».



La celebrazione

La processione offertoriale è stata animata dai figuranti del popolo della Partecipanza, in abiti storici. Oltre al pane ed al vino sono state offerte le primizie della terra.

Al termine della celebrazione, ringraziando i presenti, don Alberto Zironi, priore del Capitolo abbaziale, ha ricordato che l'Abbazia di Nonantola - a partire da Anselmo, passando per l'opera di Gotescalco del 1058 e giungendo fino alla Seconda guerra mondiale - ha sempre rappresentato il fulcro e il cuore dei progetti e delle opere di giustizia e di pace che nel corso dei secoli sono stati realizzati. «Ci affidiamo alla intercessione di sant'Anselmo - ha concluso don Alberto - perché oggi, in questo tempo così problematico, noi possiamo essere

adeguati a proseguire questo cammino, dando onore a chi ci ha preceduto».

È stata poi presentata la nuova "Guida dell'Abbazia e del Museo benedettino e diocesano, curata da Simona Rovessi, direttrice dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e dal sottoscritto in qualità di curatore del museo.

Il volume si rivolge ai visitatori e turisti che annualmente si recano a Nonantola, guidandoli nell'ammirazione della millenaria Abbazia e i tesori d'arte del vicino Museo. In esso vengono trattate inoltre le più recenti ricerche riguardanti l'evoluzione architettonica del monastero e l'analisi del patrimonio culturale ancora conservato. I temi sono trattati con rigore scientifico e verifica delle fonti ma con linguaggio di-

vulgativo, comprensibile a tutti.

La guida, alla quale hanno collaborato Giovanna Caselgrandi, Riccardo Fangarezzi, Vincenzo Vandelli e Alberto Zironi, è dedicata in particolare ad alcune persone scomparse negli ultimi anni, storici collaboratori dell'Abbazia e del museo: il professor Alfonso Garuti, che ha curato le prime mostre del museo e la conoscenza del patrimonio diocesano attraverso l'inventariazione e diverse pubblicazioni; ai diaconi Renato Sitti e Giuseppe Cappelletti ed a Piera Piccinini, che tanto hanno amato questo luogo, servendolo nella liturgia e nell'annuncio, coltivandone la storia artistica e spirituale.

* curatore del Museo diocesano e benedettino di Nonantola

PREGHIERA

Maggio, le intenzioni di papa Francesco

La rete mondiale di preghiera per il Papa, già apostolato di preghiera, ha pubblicato le intenzioni per il mese di maggio. Preghiera di offerta quotidiana:

«Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre Tua e della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen!». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché le religiose, i religiosi e i seminaristi crescano nel proprio cammino vocazionale attraverso una formazione umana, pastorale, spirituale e comunitaria, che li porti a essere testimoni credibili del Vangelo». L'intenzione dei vescovi: «Preghiamo affinché ogni cristiano sappia recarsi nei luoghi lontani dalla fede per aprirsi all'incontro con l'altro e definire spazi di dialogo libero e fraterno».

L'intenzione per il Clero: «Cuore di Gesù, e cuore immacolato di Maria, riempite del Vostro Amore il cuore di ogni sacerdote, che diventi canale di Grazia per tanti». Queste le parole di papa Francesco nel video di questo mese, disponibile sul canale

YouTube "Il video del Papa": «Ogni vocazione è un "diamante grezzo" da lucidare, da lavorare, da plasmare in tutte le sue forme. Un buon sacerdote, una religiosa, devono essere prima di tutto un uomo, una donna, formati, plasmati dalla grazia del Signore». «Persone - ha proseguito - consapevoli dei propri limiti e disposte a condurre una vita di preghiera, di dedizione alla testimonianza del Vangelo». Infatti: «La loro preparazione deve essere integrale, deve svilupparsi fin dal seminario e dal noviziato, a diretto contatto con la vita delle altre persone. Questo è fondamentale. La formazione non si conclude in un determinato momento, ma continua per tutta la vita, negli anni, arricchendo la persona intellettualmente, umanamente, affettivamente, spiritualmente». «E così - conclude il Pontefice - anche la preparazione alla vita in comunità arricchisce molto, anche se a volte può essere difficile. Perché vivere insieme e vivere in comunità non sono la stessa cosa».



Papa Francesco

Solignano, sagra dell'Ascensione

Il programma religioso inizierà sabato 11 maggio con la preghiera del Rosario. Verrà inoltre inaugurata la facciata dell'antica chiesa parrocchiale



Chiesa di Solignano Vecchio

La comunità parrocchiale di San Giorgio Martire a Solignano si appresta a celebrare la sagra dell'Ascensione prevista per il fine settimana dell'11 e 12 maggio. Il programma religioso della Sagra, che si svolgerà nella località di Solignano Vecchio, avrà inizio alle 19 di sabato 11 maggio con la preghiera

del Rosario e si concluderà domenica 12 maggio, alle 17, con la Messa seguita dalla processione per le vie del paese. La processione sarà animata dalla banda di Solignano. In occasione della sagra, verrà anche inaugurata la facciata dell'antica chiesa parrocchiale - la cui costruzione sembra risalire attorno al XVI

secolo - e recentemente ristrutturata grazie al sostegno economico delle famiglie della comunità stessa. Saranno altresì visibili i lavori esterni del campanile, in fase conclusiva e finanziati con il contributo del fondo Pnr "Architettura rurale" grazie al coordinamento dell'Ufficio diocesano per i beni culturali. È previsto anche uno spazio conviviale a corredo del programma religioso. Venerdì 31 maggio si terrà la chiusura del mese mariano con l'Unità pastorale di Castelvetto, Solignano, Levizzano e Ca' di Sola. Alle 18.30 è prevista la preghiera del Rosario e alle 19 la celebrazione eucaristica. La serata si concluderà con uno stand gastronomico.



Il CAF ACLI è la scelta giusta!
Con la nostra vasta esperienza nel campo, siamo in grado di offrire soluzioni personalizzate e su misura per ogni tua esigenza fiscale. Scegli i servizi fiscali ACLI per la tranquillità di avere a che fare con l'esperienza del settore e la sicurezza di affidare le tue pratiche fiscali in mani professionali, competenti e affidabili. Siamo a tua disposizione per qualsiasi esigenza tu debba affrontare.

Scopri tutti i nostri servizi su www.aclimodena.it



Modello 730 e modello UNICO



2024 REGIME FORFETTARIO



ISE/ISEE



Certe cose... è meglio farle in due!

siamo a

MODENA tel. 059 270948

CARPI tel. 059 685211

SASSUOLO tel. 0536 811980

FIORANO tel. 0536 832177

FORMIGINE tel. 059 572054

NONANTOLA tel. 059 545161

 ServiziAcliModena

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Quando maneggiavi la prima volta le varie monete dell'euro, che stava per entrare in circolazione, mi fece impressione la monetina di un centesimo. Abituato a usare il sistema monetario precedente, dove il centesimo non era nemmeno in uso, la monetina attirava la mia attenzione, poiché avevo fra le mani un solo centesimo, che di fatto valeva diciannove delle vecchie lire! Se, per esempio, avessi dato in elemosina cinque lire, avrei offeso un povero. Altrettanto ora, se gli avessi dato cinque monetine da un centesimo. Cosa vuol dire, infatti, assegnare alle cose e alle persone il valore loro dovuto e non quello che appare! Però un solo mese dopo l'entrata in vigore del nuovo sistema monetario, tutti ci rendemmo conto che la monetina così carina continuava ad avere il valore nominale di diciannove lire, ma di fatto... E allora continuò a essere

Quale valore ai "centesimini"

carina, ma l'affetto verso di lei diminuì in modo incredibile. Si cominciò a non volerla come resto della spesa, qualche ditta pensò di usarla come sottofondo, per fabbricare i bottoni. Pure i parroci se ne servirono, per inveire contro i fedeli, che mettevano i centesimini (moneta di un centesimo, ndr) voluti da nessuno, dentro al bussolotto della questua festiva, oppure dentro i contenitori delle candele. Anche le banche non li accettavano con eccessivo entusiasmo e così la Zecca di Stato deve aver ridotto notevolmente l'emissione dei centesimini, poiché quei pochi ora in circolazione hanno perduto la loro lucidità e si fatica persino a leggere il valore impresso alla superficie. Sembra anche certo che una guardia di Finanza non abbia mai arrestato un solo falsario, macchiatosi del reato di contraffazione di centesimini. Data la scarsità in circolazione, se qualcuno ne

avesse un esemplare nuovo di zecca, potrebbe ottenere da un appassionato numismatico una somma di una certa consistenza. Se noi credenti, fossimo un centesimo di euro agli occhi degli uomini, valutati molto di più agli occhi del nostro Creatore, il più possibili nuovi, come quando uscimmo dalla zecca del Battesimo, che cosa succederebbe? Dal momento che Dio è un appassionato collezionista di centesimini viventi e riserva una casella particolare nell'album del suo Regno per ciascuno dei suoi figli, potremmo finire la nostra avventura eterna in modo più consolante del ridurci a sottofondo nei bottoni. Poi, tra l'altro, si discute ancora fra persone istruite, se le persone in paradiso andranno proprio vestite secondo la moda della terra. Ora tutto potrebbe essere chiaro, ma attenzione a mantenere il più possibile la lucidità della Zecca!

San Cataldo, l'incontro di riflessione storica domenica prossima al Santuario del Murazzo

DI GIORGIO MAI

Proseguono le iniziative al Santuario della Beata Vergine del Murazzo. Domenica prossima, 12 maggio, alle 16, si terrà un incontro dedicato alla vita di San Cataldo, ripercorrendo - attraverso la proiezione di alcune immagini - le origini e gli sviluppi della devozione al Santo nel territorio modenese. Il punto di partenza sarà il quadro collocato nell'abside della chiesa, dipinto da Achille Boschi, e nel quale San Cataldo viene raffigurato in estasi mentre contempla la figura di Maria Santissima. Di origini irlandesi, san Ca-



Il Santuario del Murazzo

taldo vive fra il 610 e il 680, e arriva a Taranto a seguito di un naufragio subito mentre ritorna da un pellegrinaggio in Terra Santa. Diverterà così vescovo di Taranto, dopo aver esercitato il ministero episcopale nel suo Paese di origine. Pur non essendo mai stato a Modena, è documentata

- nel 1182 - l'esistenza di una chiesa a lui dedicata, con annesso Hospitalis, nella zona dove successivamente sorgerà la Cittadella. Cioè, a ridosso delle mura della città. A questa prima chiesa ne subentra un'altra (nel 1563), seguita da quella attuale (nel 1882) che ha anche il titolo di Santuario della Beata Vergine del Murazzo. Solo in epoca successiva, anche il cimitero monumentale situato nelle vicinanze del tempio acquisirà il nome del Santo irlandese. Poche notizie, quelle a disposizione, che però possono suscitare curiosità e desiderio a saperne di più.

L'incontro si è tenuto la scorsa settimana alla Fondazione San Carlo. Erano presenti alcuni studenti della scuola e ospiti del Centro Papa Francesco, che hanno partecipato al laboratorio espressivo "C'est tout"



Da sinistra Eraldo Affinati e l'arcivescovo Erio Castellucci sul palco del Teatro San Carlo

Presentato il documentario che racconta la nascita della "Penny Wirton" scuola di italiano per stranieri nata a Roma nel 2008 e fondata un decennio dopo a Modena

Così il teatro diventa spazio di relazione

DI MASSIMILIANO FERRARINI *

È stato presentato al Teatro San Carlo il documentario «Da un mondo all'altro», prodotto da Stefano Massari e che racconta la nascita della Scuola di italiano per stranieri "Penny Wirton", fondata nel 2008 dallo scrittore e insegnante Eraldo Affinati e poi diffusa nella Penisola: sessanta, ad oggi, le scuole nel territorio nazionale. La serata di presentazione si è tenuta lo scorso 24 aprile, alle 21, alla presenza di Eraldo Affinati e dell'arcivescovo Erio Castellucci, che ha conosciuto la sede principale delle "Penny Wirton", a Roma, e ha sostenuto l'esperienza modenese nata sei anni fa. Nell'occasione, Affinati ha spiegato come «la tessitura di relazioni» e «la creazione di azioni condivisibili da tutti» siano due pilastri delle "Penny Wirton": spazio che unisce «persone di diversa età e provenienza» che altrimenti «non si sarebbero mai incontrate». Ad aprire la serata è stata la visione del video racconto «C'est tout in cinque movimenti», percorso laboratoriale promosso dal Comune di Modena e da Caritas diocesana e che ha coinvolto alcuni studenti della scuola modenese e ospiti del Centro Papa Francesco. Il laboratorio - spiegano i partecipanti - ha generato «un incontro che va oltre la condizione dell'aiuto sociale» senza limitarsi «a raccontare la propria storia passata», ma con uno sguardo puntato sul presente. Così - hanno ribadito - è stata data la «possibilità di dire "Io sono", "Io esisto"». E, in questo scenario, «corpo e spazio» sono «strumenti volti a far nascere delle relazioni». Perché il corpo - ha commentato l'arcivescovo, in riferimento al

laboratorio - «è un luogo di relazione» - «più di ogni altra cosa richiama la categoria del dono». «Nessuno - ha proseguito - sceglie il proprio corpo, segno che la vita è donata, come nessuno sceglie il proprio nome, anche se è una delle prime cose che impariamo». Per tale motivo: «Così come la relazione in ciascuno di noi è scritta, anche la nostra identità è relazionale». Il percorso laboratoriale - ha sottolineato Federico Valenzano - «entra in forte sintonia con quanto viene vissuto quotidianamente da chi vive il Centro Papa Francesco all'interno dei diversi dispositivi pedagogici che lo compongono». Dispositivi questi accomunati dall'obiettivo di «mettere al centro il legame sociale, la coesione della città, il protagonismo di tutti i suoi membri, visti come cittadini». Infatti - ha proseguito, ribadendo il mandato di Caritas diocesana - «Non si tratta di somministrare

competenze specifiche» ma di «allestire le condizioni affinché tutti i soggetti che sono chiamati a costruire legami sociali» siano «protagonisti di una capacitazione». Termine coniato da Amartya Sen, con il quale il vicedirettore Caritas ha voluto richiamare «la possibilità di scegliere» e di «esprimere la propria voce». Si tratta di «far strada ai poveri senza farsi strada», conclude Valenzano citando «Lettera a una professoressa» di don Lorenzo Milani. Figura - quella del prete di Barbiana - che ha fatto da filo conduttore della sera, ispirando le realtà sopracitate. Lo stesso don Milani scriveva, in «Esperienze pastorali», «Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola. Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere».

* responsabile volontariato Caritas diocesana



Parte del pubblico presente alla serata del 24 aprile, Teatro San Carlo

a cura di

Fare futuro, tra scuola e lavoro

È giunto al termine per questo 2024 il progetto "Fare Futuro" all'Istituto Baggi di Sassuolo, dove Lapam Confartigianato ha svolto una serie di incontri volti ad avvicinare il mondo scolastico con il mondo lavorativo. L'appuntamento ha coinvolto più 200 studenti dell'istituto: oltre ai relatori interni all'associazione che si sono soffermati sull'analisi delle buste paga, sugli step necessari per l'apertura di una nuova attività e sulla fatturazione elettronica, Lapam Confartigianato ha portato anche due testimonianze dirette di imprenditori. Davanti agli studenti, l'avvocato Benedetta Gabrielli e

Stefano Lenzi (Prossimiti) hanno raccontato la loro storia di impresa. «Da imprenditore - afferma Erio Luigi Munari, Presidente Lapam Confartigianato Sassuolo - è significativo che l'associazione si impegni a portare testimonianze dirette all'interno degli istituti scolastici. Dobbiamo sensibilizzare le nuove generazioni al mondo lavorativo, fornendo loro le prime basi per arrivare preparati nel mondo che, o come collaboratori o, si spera, come imprenditori, prima o poi li accoglierà». «È un progetto che stiamo portando avanti da diverso tempo e che continueremo

a proporre alle scuole del territorio - spiega Fabio Ferrarini, responsabile della sede Lapam Confartigianato di Sassuolo - L'associazione vuole credere nei giovani, aiutarli a orientarsi in quello che sarà il loro futuro e promuovere anche la cultura del lavoro autonomo, grazie soprattutto, a testimonianze dirette di imprenditori che hanno una storia da raccontare. Unire la teoria che si impara sui banchi di scuola, importantissima, con testimonianze dirette, crediamo che questo sia un connubio di strumenti adeguati per formare i ragazzi». «Da anni portiamo avanti questa iniziativa con Lapam



Confartigianato - conclude la dirigente scolastica dell'Istituto Baggi, Maria Placentino -. Si tratta di un'occasione importante per l'Istituto e anche per i ragazzi, per far capire loro che la scuola li prepara al mondo del lavoro. Siamo consapevoli che non sono sufficienti le lezioni teoriche e frontali sui banchi, ed è per questo che sposiamo la filosofia di Lapam Confartigianato che porta in classe imprenditori e imprenditori del territorio, a dimostrazione che chi ha passione e volontà può creare il proprio business».

DA 50 ANNI
RENDIAMO
CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA

WWW.BONIEZINI.IT
TEL: 059820654



boni & zini
termoidraulica

Tra scienza e tecnica
di Andrea Roli

Tra macchina e realtà, non bastano risposte semplici

Nel mio intervento precedente ho sostenuto la necessità di un paradigma distinzione/congiunzione (da Edgar Morin) per affrontare le questioni che un mondo complesso ci pone. Un principio guida, per adottare una visione che permetta di conciliare complessità e semplificazione, ritengo sia la capacità di liberarsi - quando opportuno - dalla metafora della macchina. Essa infatti permea l'interpretazione attuale della maggior parte dei fenomeni. Ancorché estremamente efficace per lo studio di molti sistemi e per la progettazione di dispositivi, un utilizzo critico di questa metafora, per esempio nelle dinamiche sociali o nella medicina, introduce limitazioni profonde, con conseguenze drammatiche per

l'analisi e l'azione in contesti complessi. Affidarsi esclusivamente a questa metafora significa porsi in un mondo in cui è decisa a priori una griglia interpretativa: ciò che risulta da essa escluso è automaticamente considerato come non esistente. Il fallimento di un approccio unicamente meccanicistico è dovuto al fatto che non è possibile effettuare un controllo completo e diretto (cioè prescrittivo) di un sistema complesso. È possibile guidarlo parzialmente, o indurre un comportamento di un certo tipo; possiamo anche anticiparlo e condizionarlo nella sua dinamica, ma l'unico modo per controllare completamente un sistema complesso consisterebbe nel disgregarlo e controllare nel dettaglio ogni suo elemento. In altre

parole, un controllo totale è possibile solamente annientando il sistema. La metafora della macchina suggerisce anche di assumere che una singola azione sia sufficiente per modificare il funzionamento di un sistema, ma questo accade molto raramente in un sistema complesso. Inoltre, l'effetto di un'azione può essere ritardato, oppure modulato rispetto alla sua intensità e dipende dallo stato del sistema; pertanto, una stessa azione può essere efficace in un momento, ma non in un altro (pensiamo, ad esempio,

Nei sistemi complessi in cui viviamo, una stessa azione può essere efficace in un primo momento, ma non in quello successivo

all'intervento di un decisore politico o a una cura medica). Trascurare questi aspetti significa andare incontro a un fallimento. Anche il concetto di guasto, che deriva dall'idea di macchina, è fallace se applicato a sistemi naturali. Il guasto è relativo all'idea dell'osservatore di come un sistema debba funzionare: se si tratta di un sistema complesso non è certamente sufficiente cambiare il pezzo a cui l'osservatore attribuisce la causa (o la responsabilità) di quel guasto, ma è indispensabile considerare se l'ambiente in cui questo sistema funziona deve essere modificato. In altri termini, il concetto di guasto è relativo e il ripristino ad una situazione di funzionamento desiderato richiede una visione sistemica. Infine, la metafora della macchina incarna il principio

meccanicistico della riducibilità di un processo complesso ad una computazione. La tendenza che ne deriva consiste nel ridurre tutto ad un algoritmo, cioè ad una successione di istruzioni precise: pensare di poter agire esclusivamente su queste per modificare la dinamica del sistema è quantomeno inefficace. Recentemente, i limiti della metafora della macchina sono argomento di discussione nell'ambito della relazione tra intelligenza naturale e artificiale. Questo dibattito non può certo essere sviluppato in poche righe e mi limito ad osservare che è proprio intorno a questa metafora che ruotano fondamentali questioni scientifiche ed etiche riguardo all'intelligenza artificiale, ma anche alla medicina e alle scienze umane.

Don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro della Cei parla della 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia che si terrà a Trieste dal 5 al 7 luglio

L'illusione tecnocratica da superare con l'umano

«Gli esclusi, tema al centro del confronto tra i delegati»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Ogni persona è competente sull'umano» a partire «dalla condizione in cui vive»: è su questo principio «che si fonda la partecipazione», ha commentato don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro, in riferimento al tema della 50^a Settimana sociale che si terrà dal 5 al 7 luglio a Trieste e a cui parteciperanno 1.500 delegati provenienti dalle diverse diocesi italiane, tra cui 8 di Modena e Carpi. Alcuni di loro hanno partecipato all'evento under-35 tenutosi a Roma a metà aprile. Un «tema complesso» - ha osservato Bignami parlando della partecipazione - che si traduce «nella capacità di costruire il bene comune» a partire «dalla competenza di tutti coloro che vivono dentro una società». Ciascuno a partire dalla propria realtà. Il malato, ad esempio, è competente quando si parla di cure e l'accesso alle cure» mentre «al povero va data parola ogni volta che si affrontano i fattori di esclusione» e «le modalità per rendere più accogliente la comunità». Nello stesso tempo «un lavoratore non può non essere consultato nel dibattito sulla tutela della dignità e delle condizioni di sicurezza del lavoro» come mezzo «di compimento della persona». La partecipazione - ha spiegato - «non riguarda solo il voto e la politica» ma «va pensata in termini ampi e non ristretti». Tornando all'esempio del lavoro, «vi è una partecipazione alla vita economica del Paese, come ricorda l'articolo 1 della Costituzione» ma «anche l'associazionismo e il volontariato» sono realtà in cui «si esercita la cittadinanza». Si tratta di «affrontare insieme le grandi questioni di carattere sociale», che «richiedono un approccio etico e umano» anziché «meramente tecnico». Questo tempo



In alto don Bruno Bignami, classe 1969, presbitero della diocesi di Cremona e direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro della Cei. A sinistra, alcuni delegati provenienti dalle diocesi della Penisola in occasione dell'evento preparatorio tenutosi a Roma tra sabato 13 e domenica 14 aprile. L'evento è stato dedicato alle «Buone pratiche» e ha coinvolto i partecipanti under-35 che andranno alla Settimana sociale di Trieste 2024

- ha sottolineato - «porta con sé l'illusione di risolvere i problemi attraverso «la capacità dei singoli» e «le competenze tecnologiche». Qui «il paradigma tecnocratico» già denunciato dal Pontefice, che tende a «creare sempre più disuguaglianze e disparità sociali». Il problema - ha affermato - «è culturale» laddove le relazioni, a ogni livello, sono costruite secondo «una logica bellicista e competitiva». Così, l'altro «non è visto come fratello» ma come «qualcuno da cui mi devo proteggere». Ne deriva una società «improntata sulla guerra», dove «il tema della sicurezza occupa le agende della politica locale», e sul piano internazionale, gli «investimenti in armi raggiungono livelli esorbitanti» mettendo «in ginocchio le economie di interi Paesi». Ricordando l'articolo

11 del testo costituzionale - così come le figure di Giuseppe Dossetti a don Primo Mazzolari - «il ripudio alla guerra è anche una profezia», perché orienta la società «al servizio della pace e non della belligeranza», dove «le energie sono tuttora concentrate». Lo si evince «nella comunicazione e nell'industria» nelle quali si propone «un modello culturale» che «non accetta le differenze» e considera «le guerre come qualcosa di normale». «È semplice - ha aggiunto - se si parla sempre di guerra si finisce per farla». Cose già denunciate da papa Francesco attraverso l'enciclica *Fratelli tutti* e, prima di lui, da san Paolo VI che scrisse - nella *Populorum progressio* (1967) - che «l'assenza di fraternità» è la malattia del mondo contemporaneo. L'invito, dunque, è a «ri-

conoscerci» non solo «nella stessa provenienza» ma anche - citando Max Weber - «in una comunità di destini». Poi, sta all'umanità la scelta di «quale destino costruire» in un'epoca di transizione. Tuttavia, oggi la fraternità deve fare i conti con il crescente fenomeno delle solitudini. Certamente - ha precisato - c'è «una solitudine necessaria, fatta di riflessività e di raccoglimento» ma c'è anche «una solitudine deleteria»: quella di chi viene escluso e il cui contributo «non verrà mai messo a tema» perché «pregiudizialmente scartato». L'escluso - ha aggiunto - «dev'essere al centro di una Settimana sociale» chiamata a interrogarsi su «come raggiungere gli scartati». Perché «la loro situazione interpella l'intera comunità civile» che non dovrebbe

«lasciare indietro nessuno». Per quanto riguarda la partecipazione dei cattolici in politica: «Penso che occorra educarsi al confronto, al dialogo, alla capacità di portare avanti le proprie istanze» riconoscendo «il valore di ogni proposta» anche se «appartiene a un altro schieramento». Le urgenze trattate nelle ultime encicliche del Papa - ecologia integrale, pace - possono aiutare «nella costruzione di luoghi di partecipazione» in una Settimana che «s'inserisce nel Cammino sinodale». Oggi - ha concluso - serve una «convergenza di letture e di soluzioni» all'interno di «un sogno in cui tutti possano convivere», come accaduto «ai tempi della costituzione»: quando «le più accese discussioni generarono le sintesi più mature».

DAL 1907

Quell'idea promossa da Toniolo

Le Settimane sociali nascono a Pistoia, nel 1907, per iniziativa dell'economista e sociologo Giuseppe Toniolo, e da allora si svolgono annualmente fino alla Prima guerra mondiale. Al centro del dibattito vi erano il mondo della scuola, il lavoro, la condizione della donna e la famiglia. Dal 1927, l'Università del Sacro Cuore di Milano assunse un ruolo importante nell'organizzazione dell'evento.

Una prima sospensione dell'evento si verificò nel 1935, a causa degli attriti con il regime fascista. Le Settimane ricominciarono nel 1945, proseguendo per venticinque anni fino al 1970: occasione di una seconda e lunga sospensione. L'appuntamento venne ripristinato diciotto anni dopo, nel 1988 - a seguito delle sollecitazioni del Convegno ecclesiale tenutosi nel 1985 a Loreto - attraverso la nota pastorale «Ripristino e rinnovamento delle Settimane sociali dei cattolici italiani». In essa, vescovi italiani sottolinearono il desiderio di «Continuare una tradizione degna di ammirazione e rispetto, unitamente alla volontà di arricchirla con elementi di novità, in modo da renderla adeguata, negli obiettivi e nella struttura, agli assunti ecclesologici del concilio Vaticano II e al magistero dei sommi pontefici». L'episcopato italiano invitava così i cattolici italiani «a una generosa e concorde accoglienza dell'iniziativa, nello sforzo di cercare unità di intenti e di propositi e di rinvigorire e rigenerare una presenza che ha già garantito al Paese libertà e democrazia, sviluppo e concordia». Così, le tre edizioni successive della Settimana si tennero nel 1991 a Roma, nel 1993 a Torino e nel 1999 a Napoli.

a cura di



dei mesi di giugno e luglio, Casa Museo Luciano Pavarotti: info@casamuseolucianopavarotti.it
Il Modena Belcanto Festival è realizzato da Fondazione di Modena, Comune di Modena, Fondazione Teatro Comunale di Modena e Conservatorio Vecchi-Tonelli di Modena; con il contributo del Ministero della Cultura ed il sostegno di Associazione Amici dei Teatri Modenesi, Filarmónica del Teatro Comunale di Modena. Il programma è in collaborazione con: Associazione Leone Magiera, Associazione Musicale Estense, ATER, Consorzio Tutela Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, Fondazione Cineteca di Bologna, Fondazione Luciano Pavarotti, Fondazione Teatro Carani, Musica Canto Parola, Sala Truffaut.

Al Teatro Comunale l'omaggio al belcanto con "I puritani"

Un'apoteosi del belcanto nel senso stretto del termine, con il suo lirismo espansivo e la cura esemplare nella costruzione della melodia: venerdì 10 maggio e domenica 12 maggio "I puritani" dedicano al belcanto uno straordinario omaggio attraverso uno dei titoli chiave del repertorio. Presso il Teatro Comunale Pavarotti-Freni di Modena, in via Del Teatro n. 8, il 10 maggio alle 20 e il 12 maggio alle 15.30, andrà in scena l'ultimo capolavoro di Bellini, con la regia di Francesco Esposito, le scene di Rinaldo Rinaldi e Maria Grazia Cervetti, con Alessandro d'Agostini alla direzione musicale. I biglietti sono già disponibili e acquistabili sul sito ufficiale del Teatro Comunale di Modena, nell'apposita sezione. L'ultimo capolavoro del catalogo bel-

liniano che, con la ricerca della purezza del suono e l'instancabile varietà dei motivi musicali, s'inserisce in una cornice drammaturgica che è un intreccio teatrale densissimo e intrigante sullo sfondo della storia inglese del diciassettesimo secolo, al tempo delle lotte tra seguaci di Cromwell e partigiani degli Stuart. Alla prima rappresentazione, che si svolse al *Théâtre de la comédie italienne* di Parigi il 24 gennaio del 1835, il successo fu clamoroso: gli annali raccontano che alla celeberrima «Scena della pazzia» tutto il teatro «fu costretto a piangere», mentre sul «Suoni la tromba e in trepidio» si ebbe un'esplosione di fanatismo patriottico, «tutte le donne sventolavano i fazzoletti, e gli uomini agitavano i cappelli in aria». Poco frequentato nei cartelloni dei teatri lirici, proprio a causa delle difficoltà

tecniche insite nella scrittura vocale, questo titolo ha da sempre attratto i più grandi cantanti di ogni tempo. Tra questi anche Mirella Freni e Luciano Pavarotti, che ne hanno regalato delle interpretazioni magistrali. «I puritani» è fra i primi spettacoli organizzati nell'ambito del ricco calendario di eventi targati "Modena Belcanto Festival", la manifestazione promossa da Comune di Modena, Fondazione Teatro Comunale, Fondazione di Modena e Conservatorio Vecchi-Tonelli dedicata al belcanto nella sua più ampia accezione. Il programma toccherà i luoghi della musica modenese, a partire dal Teatro Comunale Pavarotti-Freni, ma anche spazi inusuali e teatri della provincia, con artisti affermati e giovani talenti comporranno un ricco programma in grado di spaziare oltre la lirica.

L'inaugurazione sarà martedì 7 maggio alle 20.30, presso la Chiesa di Sant'Agostino, con un viaggio musicale Alle origini del belcanto, musiche dai manoscritti della Biblioteca Estense di Modena interpretate dalla Compagnia dei Violini diretta da Alessandro Ciccolini e la voce solista del soprano Monica Piccinini. Seguiranno, al Teatro Massimo Troisi di Nonantola, mercoledì 8 maggio alle 20.30, le Canzoni dal Novecento interpretate dalla voce di Cristina Zavalloni con il pianista Enrico Zanisi. È possibile consultare il programma completo su modenabelcantofestival.it. Per gli eventi nel mese di maggio, occorre rivolgersi alla biglietteria del Teatro Comunale Pavarotti-Freni scrivendo a biglietteria@teatrocomunalem Modena.it oppure chiamando il numero 059 2033010. Per gli eventi



"I puritani". Foto: Rolando Paolo Guerzoni

In cammino con il Vangelo

VI domenica di Pasqua-5/5/2024-At 10,25-27.34-35.44-48;Sal.97;1 Gv 4,7-10;Gv 15,9-17 di Giorgia Pelati

Il Vangelo che ascoltiamo questa domenica è un brano molto intenso e pieno. Siamo al capitolo quindicesimo di Giovanni, ed è una parte del discorso che Gesù fa ai suoi discepoli prima di essere arrestato. Nelle parole che l'evangelista riporta in tutti i capitoli che ci portano a questo momento della vita di Gesù, traspare sì turbamento, sì amarezza, ma tutto profondamente permeato da quel respiro che solo Gesù sa donare gratuitamente e in modo fecondo: l'amore. Nei primi versetti del Vangelo di oggi troviamo una frase che dovrebbe interpellarci tutti, nel profondo; Gesù rivolge ai suoi discepoli queste parole: «Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9). Una frase diretta, semplice, ma così penetrante da passare attraverso ogni orecchio e ogni cuore che ha il desiderio di ascoltarla. Rimanere nel suo amore è la via per essere amici di Gesù, per camminare seguendo la sua strada. Il comandamento che Gesù ci lascia è: amare e amarci. Tutti. Gesù, in questo brano di Giovanni, ci svela la chiave della relazione tra il Padre e il Figlio: rimanere nell'amore, amare. Questa è la via per essere figli dell'amore stesso. Questa è la modalità di relazione tra Gesù e Dio Padre e con la sua vita è Gesù stesso ad insegnarla a noi. E seguendo la sua via che possiamo diventare suoi amici, coloro che camminano insieme a Lui, che cenano con lui, che si siedono accanto a lui e vivono ciò che lui vive. Ma, per raggiungere questa profondità di relazione, Gesù ci indica cosa dobbiamo fare: «Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). Il comandamento non è semplice, ed è il comandamento più grande. Ecco cosa serve per rimanere nell'amore di Gesù: amarci gli uni gli altri, ma non con la nostra logica, ma come Gesù ci ha amati, cioè fino in fondo. Lui è andato avanti fino alla morte per mostrarci fino a dove può arrivare l'amore, ha condi-

«Rimanete nel mio amore» Una frase che interpella tutti

viso il primo «boccone» con Giuda, ha guardato negli occhi Pietro, con un amore che ha ribaltato il suo rinnegamento, così lui guarda negli occhi noi, intensamente, portando nel suo cuore ogni fibra del nostro essere, ogni nostro errore, ogni nostro sbaglio, ogni nostra storia, per trasformarla in amore, per andare oltre, per dare sempre nuova possibilità a

partire dalla nostra capacità di essere consapevoli di ciò che siamo, di come ci comportiamo e di ciò che abbiamo fatto. Siamo capaci di «rimanere in questo amore»? Siamo capaci di amare fino a quel punto? Secondo Gesù sì, lo siamo, perché ci chiama amici, perché ci rivela la verità dell'amore che ha portato a ciascuno di noi, e perché ci dona una missione

per la vita: che portiamo frutto e che il nostro frutto rimanga. Ecco la missione che ci affida Gesù, ecco qual è la volontà del Padre e la sua: che la nostra gioia sia piena, che portiamo frutto, ma un frutto che, vissuto e maturato nell'amore di Dio, possa «rimanere». Eccoci di fronte ancora a questa parola. Affinché il nostro frutto possa vivere oltre spazio e tempo, perché sia fecondo e duraturo, perché «rimanga», il cerchio ci porta di nuovo a quel «rimanete nel mio amore» con cui Gesù ci indica la via per seguire le sue orme.



Il 28 aprile, in occasione della visita alla città di Venezia, papa Francesco ha dialogato con i giovani. L'incontro si è tenuto nel piazzale antistante alla Basilica della Salute

Il Santo Padre parla ai giovani «Siate creativi nella gratuità»

«Dio sa che, oltre a essere belli, siamo fragili, e le due cose vanno insieme: un po' come Venezia, che è splendida e delicata al tempo stesso, ha qualche fragilità che deve essere curata». Lo ha detto il Papa ai giovani, incontrati domenica 28 aprile nel piazzale antistante la basilica della Salute a Venezia. «Dio non si lega al dito i nostri errori - ha dichiarato il Papa -, ma ci tende la mano. Se ti senti un peso sulla coscienza, lasciati prendere per mano da lui: quando siamo a terra, vede figli da rialzare, non malfattori da punire. Fidiamoci di lui!». Il Pontefice ha inoltre suggerito ai giovani di essere costanti: «Oggi si vive di emozioni veloci, di sensazioni momentanee, di istinti che durano istanti. Ma così non si va lontano. I campioni dello sport, come pure gli artisti, gli scienziati, mostrano che i grandi traguardi non si raggiungono in un attimo, tutto e subito». «E se questo - ha aggiunto - vale per lo sport, l'arte e la cultura, vale a maggior ragione per ciò che più conta nella vita: l'amore e la fede. E per crescere nell'amore e nella fede dobbiamo avere costanza e andare avanti sempre». «Invece - ha commentato - qui il rischio è lasciare tutto all'improvvisazione: prego

se mi va, vado a Messa quando ho voglia, faccio del bene se me la sento. Questo non dà risultati: occorre perseverare, giorno dopo giorno. E farlo insieme». Per il Santo Padre, ai giovani non può mancare la «capacità di innamorarsi o essere amorevole con gli altri». Altrimenti «c'è qualcosa che non va». Infatti, «Viviamo immersi in prodotti fatti dall'uomo, che ci fanno perdere lo stupore per la bellezza che ci circonda, eppure il creato ci invita a essere a nostra volta creatori di bellezza, a fare qualcosa che prima non c'era». Facendo riferimento anche al futuro, particolarmente al matrimonio e la famiglia: «Quando sarete sposati e avrete un figlio o una figlia, avrete fatto qualcosa che prima non c'era. E questa è una bella gioventù, quando diventa paternità o maternità». «Pensate dentro di voi - ha suggerito - ai figli che avrete: non siate professionisti del digitale convulsivo, ma siate creatori di novità». L'invito, infatti, è a «uscire dalla logica nichilista del "faccio per avere" e "lavoro per guadagnare". Siate creativi con gratuità, date vita a una sinfonia di gratuità in un mondo che cerca l'utile! Allora sarete rivoluzionari».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Se dare sostegno a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno, assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone vulnerabili e indigenti, in tutta Italia. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

POLIAMBULATORIO CARITAS · Santhià (VC)

